

dopo la conquista del 636. La persecuzione contro i Romani non era stata spinta fino ai limiti estremi, e i Longobardi a valle della città avevano lasciato sussistere un ristretto possesso territoriale bizantino, o avevano concesso che i profughi ritornassero. La tollerata infiltrazione col tempo, forse, era diventata minacciosa. L'improvvisa distruzione della città, seguita dallo smembramento del distretto tra i ducati del Friuli, di Ceneda e di Treviso (1), rivela il proposito di estirpare con mezzi radicali la inquietudine di questo tormentato sito. Paolo Diacono ravvisò nel draconiano provvedimento una postuma vendetta per l'uccisione dei duchi Tasone e Caco, remota di molti anni (2). La gravità della pena inflitta alla disgraziata città, a troppa distanza di tempo dalla presunta colpa, e la rigidità delle sanzioni applicate al territorio sembrano sproporzionate al pretesto allegato. Una verità più profonda s'asconde: la vendetta consumata in danno di una città romana era severo monito e dura, anche se necessaria, risposta ad aperte od occulte respiscenze dei vinti contro i dominatori. Il sacrificio del castello opitergino e lo smembramento del territorio forse dovevano togliere ogni speranza di rivincita, non del tutto spenta dall'esito infelice della campagna imperiale di Costante (3).

Il ducato, romano nello spirito, era e restava bizantino nelle forme: riconosceva la propria sudditanza, per tramite dell'autorità esarcale, al governo costantinopolitano. All'indomani della tragedia siracusana tutti gli eserciti d'Italia e dell'Istria (4), senza eccezione, reagirono in difesa del legittimo erede, intorno al quale parvero ricomporsi in buon ordine le forze romane d'Oriente e d'Occidente.

Nessun sintomo di particolare assetto autonomo si sorprende traverso queste vicende. La vita locale si sviluppava e maturava nell'ambito dello spirito e delle forme romane e bizantine.

Anche qui, come altrove, senza averne consapevolezza, si pre-

---

(1) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 28: *funditus destruxit eorumque, qui ibi habitaverant, fines Foroivulianis Tarvisianisque et Cenetensibus divisit.*

(2) PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 28: *Erat quidem Grimoaldo contra Romanos non mediocre odium ecc.*

(3) Cfr. CESSI, *Le vicende cit.*, I, 179 sg.

(4) *Liber pontificalis ecclesiae romanae. Vita Adeodati*, ed. DUCHESNE, I, 346; PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, V, 12.